

ROBERTA NAPOLETANO*

*L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna
e i frammenti manoscritti di Mons. Luigi Breventani*

ABSTRACT

Luigi Breventani was the director of the Archiepiscopal Archives of Bologna between XIX and XX century. His personal archive includes fragments of medieval manuscripts, a collection that can be considered a reflection of his interest on manuscript sources. This article wants to analyze the relationship between Breventani's palaeographic interest and his unpublished group of fragments.

KEYWORDS: Manuscripts; Fragments; Paleography; Breventani; Bologna.

L'articolo si pone come obiettivo l'analisi della relazione tra una collezione di frammenti manoscritti presente nell'archivio personale di Mons. Luigi Breventani, archivista arcivescovile bolognese a cavallo tra XIX e XX sec., e i suoi interessi paleografici.

PAROLE CHIAVE: Manoscritti; Frammenti; Paleografia; Breventani; Bologna.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11682>

L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna è il secondo istituto di conservazione della città,¹ grazie alla quantità, alla ricchezza e all'antichità del suo materiale archivistico. Nell'ambito degli archivi ecclesiastici, è la denominazione «Generale» a suscitare interesse. Tale aggettivo venne aggiunto all'intitolazione dell'Archivio Arcivescovile per volontà del Cardinale Carlo Opizzoni (1769-1855), il quale riorganizzò la diocesi bolognese e assegnò una nuova sede all'archivio episcopale, facendovi confluire altri archivi e documenti di ambito diocesano che, in seguito alle confische napoleoniche, erano andati dispersi o abbandonati.² L'istituto è così divenuto collettore di tutta quella documentazione che in qualche modo ruota intorno alla vita ecclesiastica della diocesi bolognese, con continue – e variegate – acquisizioni. Tra queste vi è anche la «Raccolta Breventani», cioè l'archivio personale di Monsignor Luigi Breventani.

* Università di Bologna; roberta.napoletano3@unibo.it

Abbreviazioni: AAB: Archivio Generale Arcivescovile, Bologna; ASBo: Archivio di Stato, Bologna; BSABo: Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Bologna; BUB: Biblioteca Universitaria, Bologna.

¹ Archivio Generale Arcivescovile, <<https://www.archivio-arcivescovile-bo.it>>, ultima cons.: 24.2.2020.

² MARIO FANTI, *Archivio generale arcivescovile di Bologna. Notizie storiche, elenco dei fondi archivistici, avvertenze utili per le ricerche*, premessa di S.E. il card. Giacomo Biffi, s. l., s. n., 1999.

Poco rimane delle vicende biografiche di Luigi Breventani,³ che nacque a Bologna il 6 luglio 1847 da Giulia Lambertini Padovani e Ulisse Breventani (1808-1848), medico-chirurgo e docente universitario bolognese. Luigi e suo fratello Giuseppe (1846-1904) rimasero orfani giovanissimi e vennero affidati alle cure dello zio paterno, il canonico Camillo Breventani (1810-1898), fondatore dell'Istituto «Ritiro e Scuola di San Pellegrino», il quale avviò entrambi i nipoti alla vita sacerdotale. Luigi Breventani venne ordinato sacerdote il 30 novembre del 1869, poi nominato docente di Fisica e Scienze naturali presso il Seminario bolognese dal Cardinale Morichini. Ma i suoi interessi e le sue conoscenze non si limitarono all'ambito scientifico, tant'è vero che, nella voce a lui dedicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Mario Barsali lo definisce un «eminente erudito» con interessi che vertevano «sulla canonistica, l'archeologia e topografia medievale bolognesi, la paleografia, la storiografia cittadina».⁴ Probabilmente proprio grazie all'eterogeneità di interessi e competenze, il Breventani venne nominato dal card. Francesco Battaglini direttore dell'archivio e della biblioteca arcivescovile bolognesi.

Nonostante il susseguirsi di incarichi e nomine prestigiose, sia in ambito ecclesiastico che civile,⁵ il prelado fu sempre uomo schivo e modesto, caratteristiche che, unite a una naturale tendenza allo studio e all'analisi minuziosa, quasi ossessiva, delle fonti, lo portarono a pubblicare pochissimo di tutti i suoi scritti. Le opere edite⁶ si limitano agli studi, affidatigli dal card. Svampa (1851-1907), condotti per dirimere una causa civile insorta tra la diocesi di Bologna e il comune di Cento sulla riscossione della decima, che vide, proprio grazie al puntuale lavoro del Breventani, la vittoria della chiesa bolognese. Le ampie ricerche effettuate sfociarono nella produzione di una quantità enorme di appunti manoscritti, che attualmente occupano ben 73 cartoni del fondo archivistico che raccoglie le sue carte all'interno dell'AAB, la cosiddetta «Raccolta Breventani».⁷ E già da un

³ MARIO BARSALI, Breventani, Luigi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 202-204, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-breventani_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-breventani_(Dizionario-Biografico)/>), ultima cons.: 24.2.2020.

⁴ *Ibid.*

⁵ Si ricordino, ad esempio, nel 1886 la nomina a socio dell'Accademia Romana San Tommaso d'Aquino; nel 1889 la nomina a socio, prima corrispondente, poi attivo, della Regia Deputazione di Storia Patria; nel 1890, dietro indicazioni di Carducci, venne eletto nel comitato bolognese della Società Dantesca Italiana; nel 1905 la nomina a membro nella commissione consultiva dei monumenti da parte della Soprintendenza alle Antichità. Gli vennero affidati molti altri incarichi, dei quali rimane traccia anche nel suo archivio (AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. XX).

⁶ LUIGI BREVENTANI, *Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1897; ID., *Discussione sull'origine vera della decima di Cento*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1899; ID., *Epilogo delle discussioni sull'origine vera della decima di Cento*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1899; ID., *Raccolta e revisione delle distrazioni del Prof. A. Gaudenzi sull'origine vera della decima di Cento*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1900.

⁷ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. I-Cart.VIII.

primo sguardo all'inventario del suo archivio⁸ si intuisce la sua notevole cultura ed erudizione, che abbraccia la storia, l'archeologia, la toponomastica storica e le scienze naturali.

In questa sede si vorrebbe prendere in esame un peculiare sedimento della sua attività di studioso, ossia una collezione di frammenti di antiche pergamene, frutto dell'interesse rivolto all'analisi dei manoscritti medievali e di una forte inclinazione allo studio della paleografia latina. L'attenzione nei confronti delle scritture antiche di Breventani appare chiaramente riflessa a coloro che sfogliano gli appunti conservati nel suo archivio e specialmente le già menzionate carte, dedicate alla ricostruzione delle vicende storiche intorno alla decima di Cento, nelle quali si può cogliere una spiccata sensibilità e notevole curiosità rivolta agli aspetti propriamente grafici delle fonti medievali consultate per l'occasione. Un esempio può giungere dagli appunti autografi denominati *Estratti dai Memoriali dell'archivio di Stato di Bologna* (1293):⁹ Breventani effettua infatti una trascrizione di alcune carte dei registri dei Memoriali nella sua elegante corsiva, talvolta intermezzata da parole riprodotte in maniera imitativa, così come si leggono sull'originale, a fotografare e sovente a rimarcare compendi non chiari. La medesima attenzione al dato grafico si riscontra, inoltre, nella riproduzione parzialmente imitativa di intere pergamene provenienti dall'Archivio di Santo Stefano.¹⁰ Un caso esemplificativo della 'tecnica di analisi' di Breventani viene dalla copia¹¹ di una antica carta datata al maggio 1077, sempre proveniente dall'Archivio di S. Stefano, che doveva apparire già fortemente danneggiata alla fine del XIX secolo: lo stato di conservazione non ottimale della pergamena, vergata in una minuscola carolina di tipo documentario, indusse il canonico ad alternare alla sua propria usuale scrittura corsiva una grafia imitativa che tentava di riprodurre le sezioni in cui la lettura del testo risultava più compromessa e difficile. Breventani non si limitò peraltro a fotografare la scrittura del documento, con tanto di annotazioni *a tergo*, ma giunse a riprodurne il

⁸ GIULIO BELVEDERI, CESARE AUGUSTO MANARESI, *La sala Breventani nella Biblioteca arcivescovile di Bologna. Relazione e indice dei manoscritti*, Bologna, Tipografia Arcivescovile, 1909; aggiornamento dell'inventario a cura di Simone Marchesani, elenco dei frammenti a cura di Roberta Napoletano consultabili: Archivio Generale Arcivescovile, <<https://www.archivio-arcivescovile-bo.it/site/wp-content/uploads/Raccolta-Breventani-3.pdf>>, ultima cons.: 24.2.2020.

⁹ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. VI, fasc. 5.

¹⁰ Breventani copia i documenti dell'ASBo, *S. Stefano*, buste 31/967 1, 31/967 2, 32/968, 33/969, 34/970.

¹¹ La copia di mano del Breventani (segnatura AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. IX, fasc. 1) si riferisce al documento dell'Archivio di Stato di Bologna, S. Stefano 33/969 n. 7, oggi edito al n. 236 in *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di Giovanni Feo, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001.

supporto, caduto nel margine sinistro (fig.1).¹² Non è raro, d'altra parte, ritrovare tra i suoi appunti peculiari vezzi grafici, propri di chi è pratico e vanta una lunga consuetudine con i manoscritti, come *manicule*, indicazioni di *nota bene* tracciati a mo' di monogrammi o persino la riproduzione di *litterae elongatae*.¹³

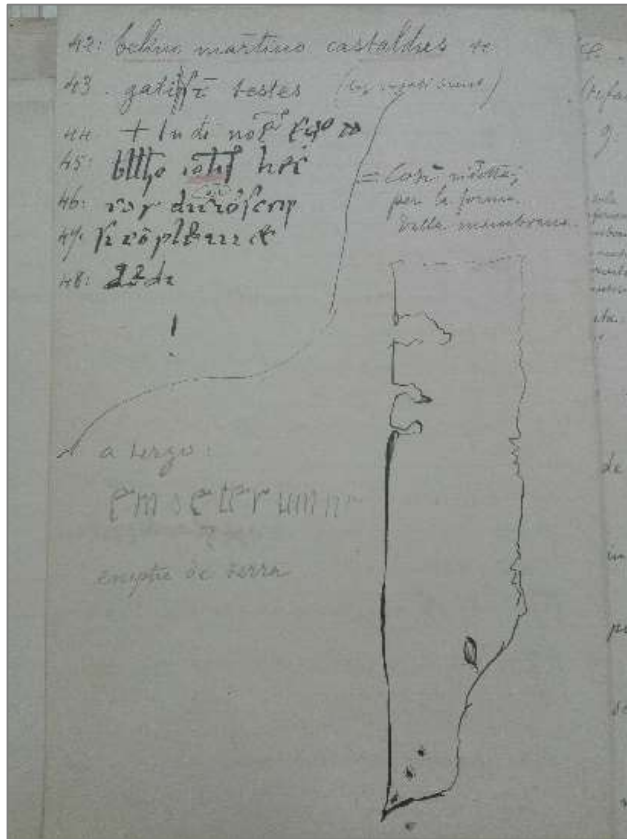


Fig. 1 - AAB, Raccolta Breventani, Scansia E, Cart. IX, fasc. 1.

Le sue competenze in materia gli valsero la nomina, nel 1895, a successore di Isidoro Carini in qualità di docente di Paleografia presso la prestigiosissima scuola dell'Archivio Vaticano, su raccomandazione di Carlo Malagola (1855-1910)¹⁴ - funzionario dell'Archivio di Stato di Bologna e docente di Paleografia e Diplomatica presso l'Università felsinea - e del monaco benedettino Palmieri, secondo custode degli archivi della Santa Sede.¹⁵ Ma Breventani rifiutò l'offerta, sia a causa di problemi alla vista, sia per un sincero senso di inadeguatezza a un incarico di tale rilevanza, come dichiarò con apprezzabile onestà intellettuale:

¹² È interessante notare che i punti di difficile lettura, segnalati da Breventani attraverso una riproduzione imitativa della scrittura, siano sovente segnalati come lacune nell'edizione di Feo, a dimostrazione che al tempo della trascrizione del prelado bolognese il documento doveva ancora essere parzialmente leggibile.

¹³ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. VI, fasc. 8.

¹⁴ Si veda FAVARO ANTONIO, *Carlo Malagola. Nota commemorativa*, Venezia, Premiate officine grafiche di C. Ferrari, 1911.

¹⁵ MARIO BARSALI, Breventani, Luigi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.

non ho mai pensato a fornirmi di quella coltura che si dice scienza di Paleografia: non ne ebbi mai alcuna lezione; e quella poca pratica che vi aveva fatto per le sole cose bolognesi era puro empirismo, a voi non è ignoto quanto divario corra tra il sapere e l'insegnare.¹⁶

Per quanto lo stesso canonico bolognese si definisca un autodidatta nel campo della disciplina paleografica, nel *mare magnum* delle sue carte si ritrovano appunti non datati delle lezioni di Malagola. Anche in questo caso le annotazioni sono corredate da riproduzioni imitative delle scritture medievali (fig. 2).¹⁷ Tra i suoi libri, del resto, si ritrovano decine di volumi inerenti alla paleografia, prima tra tutti *L'editio princeps* (1756) de *L'arte di conoscere l'età de' codici latini, e italiani* del canonico bolognese Giovanni Grisostomo Trombelli,¹⁸ primo trattato italiano di paleografia.

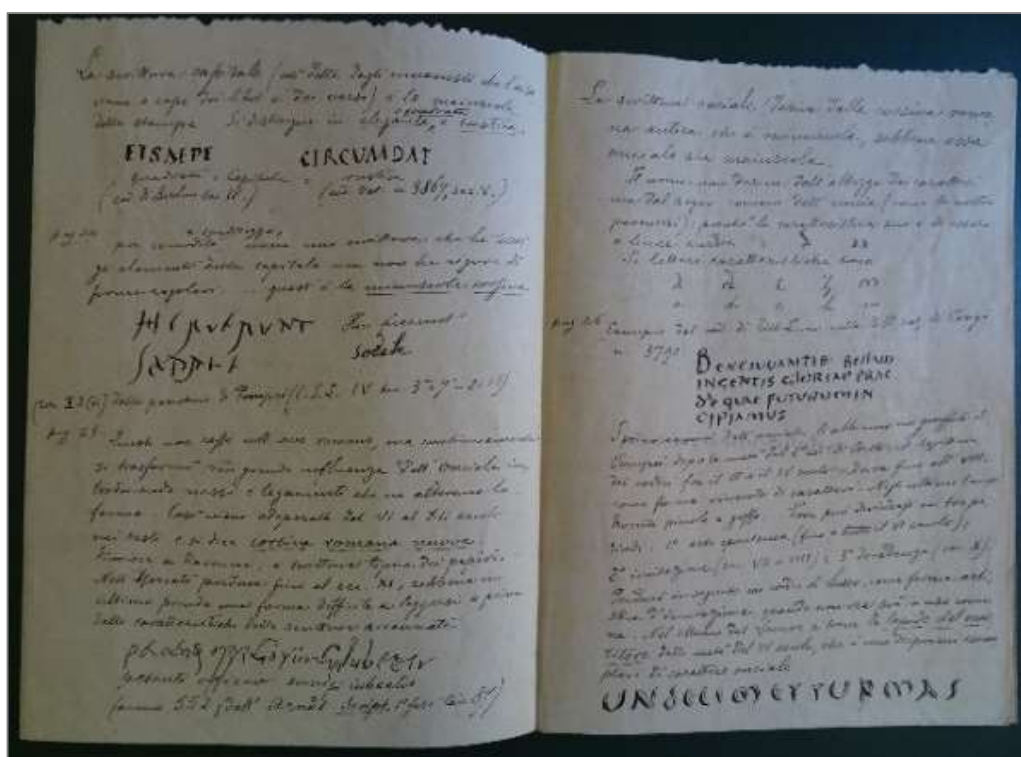


Fig. 2 - AAB, Raccolta Breventani, Scansia E, Cart. XVIII, fasc. 7.

Le competenze e gli interessi paleografici di Luigi Breventani vennero pubblicamente rammentati durante la commemorazione a lui dedicata dalla Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna il 10 marzo 1907.

¹⁶ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. XX, fasc. 13. Estratto della lettera di Luigi Breventani a Vincenzo Tarozzi.

¹⁷ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia E, Cart. XVIII, fasc. 7.

¹⁸ GIOVANNI GRISOSTOMO TROMBELLI, *Arte di conoscere l'età de' codici latini, e italiani*, in Bologna, per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1756, 4° (BSABo, a6 A-N4 O6).

Con queste parole Raimondo Ambrosini ricordava il canonico scomparso pochi mesi prima:

vi sono interpretazioni di indecifrabili carte dei tempi più remoti; e trascrizioni di codici reputati illeggibili, poiché nessuno fu più abile di lui nel tradurre le difficilissime sigle medioevali [...].¹⁹

Ed infatti il 26 dicembre 1906, all'età di 59 anni, Mons. Breventani era venuto a mancare nella sua casa di via S. Isaia 77, dove otto stanze erano completamente ingombrate da appunti, libri e documenti. Il corpo senza vita venne ritrovato coperto dalle sue stesse carte. Le volontà testamentarie del Breventani investivano come erede Mons. Vincenzo Bacchi (1854-1924), poiché il fratello Giuseppe era venuto a mancare due anni prima.

L'enorme quantità di appunti e materiale di studi confluì nella Biblioteca Arcivescovile, dove Mons. Bacchi si adoperò per far creare la Sala Breventani. L'inventariazione delle carte di Mons. Luigi Breventani – che richiese tre anni di lavoro – venne affidata ai sacerdoti Giulio Belvederi e Cesare Augusto Manaresi,²⁰ i quali decisero di non effettuare praticamente alcuno scarto. Attualmente carte, documenti, manoscritti e appunti di Mons. Breventani sono conservati presso l'AAB, mentre i suoi libri sono confluiti nella BSABo.

I frammenti di manoscritti

Proprio a causa della vastità e della complessità delle carte prodotte dal canonico bolognese, molti faldoni della Raccolta Breventani sono rimasti a lungo privi di strumenti descrittivi sufficientemente analitici. Soprattutto si nota la disomogeneità descrittiva dell'inventario redatto nel 1909, tale da aver reso necessario un aggiornamento.²¹ Il nuovo spoglio delle carte Breventani ha permesso la riscoperta di un faldone archivistico che riportava, come unica descrizione, la dicitura: «Frammenti e avanzi di codici perg. di età diverse». ²² Al suo interno giacevano, non numerati e non inventariati, 65 frammenti quasi tutti manoscritti, per lo più di pergamena, provenienti da codici e documenti di epoche diverse. Data la situazione, si è deciso di procedere immediatamente con un intervento di tipo archivistico: ogni pezzo è stato numerato (accorpando sotto lo stesso numero i frammenti, oggi divisi, provenienti dalla medesima unità codicologica di origine); successivamente è stata effettuata una sintetica

¹⁹ RAIMONDO AMBROSINI, *Il Can. Prof. Luigi Breventani*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per la Romagna», s. 3, XXV, 1907, p. 269.

²⁰ G. BELVEDERI, A. MARANESI, *La sala Breventani*, cit.

²¹ Effettuato dall'archivista dell'AAB, il dott. Simone Marchesani.

²² AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I.

descrizione materiale, l'identificazione generale dei contenuti e la datazione su base paleografica.²³

Ciò che dunque più interessa in questa sede non è tanto procedere a una analisi puntuale e approfondita di questo variegato *corpus* manoscritto, quanto piuttosto dar conto almeno in termini generali della sua importanza per la storia, la paleografia, la filologia, la storia dell'arte, la storia del libro e soprattutto indagare, attraverso il caso particolare offerto dalla Raccolta Breventani, una forma peculiare di collezionismo che vive e si alimenta di un rapporto fortissimo con l'archivio e le sue fonti.

Il materiale è assai vario per datazione, scrittura, genere testuale e fattura codicologica. Il principale comun denominatore sembra essere il supporto membranaceo e la natura manoscritta delle fonti. Si tratta, a seconda dei casi, di fascicoli più consistenti, di semplici bifogli, di singole carte o lacerti di pergamena, tutti manoscritti, a eccezione di tre: due stampe su pergamena riportanti un *Decretum Gratiani*,²⁴ una lettera patente non compilata, emessa dal Regio-Imperiale Collegio Illirico-Ungarico di Bologna e datata al XVIII secolo,²⁵ e infine una stampa su carta dell'opera esegetica del domenicano Ugo di Santo Caro *In universum vetus et novum testamentum*.²⁶

Per quanto concerne gli altri 62 del cartone, essi consistono in manoscritti su pergamena giunti a noi per la maggior parte nella forma di frammenti di riuso, vale a dire di lacerti provenienti da codici smembrati o documenti dismessi, riutilizzati come materiale di legatoria per codici e registri di epoca tardo medievale e moderna. L'alta domanda di pergamena, supporto costoso ma riadattabile e resistente, favoriva infatti al massimo il suo riciclo, determinando il riutilizzo di quegli scritti scartati, poiché oramai obsoleti. I testi soggetti a scarto e riuso potevano essere documenti non più in corso di validità, manoscritti redatti con scritture divenute incomprensibili o uscite dall'uso comune, codici consunti e dismessi, edizioni superate o non più aggiornate che sovente presentavano usi liturgici non più conformi alle 'direttive' della Chiesa Romana.²⁷ Fu infatti, quella del riuso, una pratica

²³ Si tratta perciò della redazione di un primo elenco di consistenza, prodotto da chi scrive in occasione del lavoro per il conseguimento del diploma presso la scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma. L'elenco dei frammenti è confluito in appendice all'inventario della Raccolta Breventani aggiornato dal dott. Marchesani (cfr. nota 8).

²⁴ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I., n. 17.

²⁵ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I., n. 23.

²⁶ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I., n. 42.

²⁷ Un evento che ha incrementato esponenzialmente lo scarto di codici liturgici è stato il rinnovamento liturgico post-tridentino. È risaputo che, prima del Concilio di Trento, esistevano nella Chiesa latina innumerevoli libri liturgici i quali riflettevano spesso le consuetudini liturgiche locali e particolari. Tali manoscritti mantenevano la medesima struttura celebrativa, ma si differenziavano per una partizione differente della messa e per l'invocazione a santi e preghiere locali. I lavori del Concilio di Trento portarono anche

assai diffusa per tutto il Medioevo e la prima età Moderna, attraverso la quale ci è giunto un patrimonio manoscritto ricchissimo, seppur frammentario, e in gran parte ancora da scoprire, tanto che ogni archivio storico, o biblioteca con fondi antichi, può immaginarsi ricco di frammenti di riuso. Proprio per questo motivo, sempre più studi sistematici guardano oggi al mondo dei lacerti manoscritti,²⁸ aprendo la ricerca a nuovi ritrovamenti²⁹ e innovative metodologie d'indagine.³⁰ È il caso anche dell'AAB, dove sono in corso di svolgimento il censimento sistematico, la digitalizzazione e la catalogazione dei frammenti manoscritti di riuso ivi conservati, grazie ad un progetto di dottorato e ad una convenzione tra archivio e centro studi RAM dell'Università di Bologna.³¹

A differenza dei frammenti censiti presso l'AAB, che si presentano per la maggior parte *in situ*, ossia svolgono ancora oggi la loro funzione di riuso, la caratteristica dei frammenti della Raccolta Breventani è quella di essere stati staccati dalla loro sede di riuso. Questo solleva purtroppo non pochi problemi ricostruttivi, privandoci di preziose informazioni sulla storia

all'unificazione della liturgia con l'emanazione, nel 1570, della bolla *Quo primum tempore* con la quale venne introdotto il *Missale secundum morem Sanctae Romanae Ecclesie*. Tali provvedimenti sono alla base del ricambio sistematico dei libri liturgici in tutto il mondo cattolico e possono essere identificati come una delle maggiori cause dello smembramento dei codici liturgici preesistenti.

²⁸ La bibliografia a riguardo è piuttosto ampia, si danno solo alcuni riferimenti orientativi: ÉLISABETH PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, in EAD., *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Parigi, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1988, pp. 343-364; ELISABETTA CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti dei codici medievali e sul fenomeno del riuso*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2012; *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di Caterina Tristano, Spoleto, Fondazione CISAM, 2018. Per quanto riguarda l'AAB, ROBERTA NAPOLETANO, *Frammenti membranacei di riuso. Metodologie e prospettive di ricerca. Il caso dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna*, in *IV Ciclo di Studi Medievali. Atti del convegno: Firenze 4-5 giugno 2018*, a cura di Gruppo di Ricerca NUME, Monza, EBS Print, 2018, pp. 239-246.

²⁹ Per la città di Bologna si segnala: CHIARA AIMI, MADDALENA MODESTI, ANNAFELICIA ZUFFRANO, *Il frammento bolognese del De civitate Dei di s. Agostino. Un nuovo palinsesto gotolatino. Considerazioni paleografiche e cronologiche, edizione e analisi filologica del testo*, «Scriptorium», LXVII, 2013, n. 2, pp. 319-359.

³⁰ Lo studio dei frammenti di riuso ben si presta a sperimentazioni e interventi interdisciplinari in ambito di *Digital humanities*, si veda il progetto di ricostruzione virtuale di manoscritti norvegesi curato dall'Università di Bergen <<https://fragment.uib.no/?>> ultima cons.: 24.2.2020; oppure *Fragmentarium* dell'Università di Friburgo, che ha realizzato il più grande database riguardante i frammenti di manoscritti, <<https://fragmentarium.ms>> ultima cons.: 24.2.2020.

³¹ Il progetto è frutto della collaborazione tra il Centro RAM - Ricerche e Analisi Manoscritti <<https://ficlit.unibo.it/it/ricerca/centri-di-ricerca/ram>>, ultima cons.: 30.3.2020 e l'AAB. In questo contesto si situa la mia tesi di dottorato, dedicata all'elaborazione di un «Catalogo digitale dei frammenti di riuso del Fondo Parrocchie Soppresse della Città dell'Archivio Generale Arcivescovile» per il dottorato in Culture letterarie e filologiche dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, da cui ha origine anche il presente contributo.

archivistica di questi pezzi: non ne conosciamo origine e provenienza, non sappiamo quando e ad opera di chi siano stati rimossi, senza prima essere stati sottoposti a particolari accortezze o restauri, tant'è vero che spesso vi sono ancora residui dei vecchi supporti da cui sono stati staccati. In molti casi è possibile almeno accertarne la provenienza bolognese sulla base del contenuto, come avviene per i lacerti a carattere documentario.

Il *corpus* di testimonianze si caratterizza, come si è accennato, all'insegna della varietà. Il loro arco temporale è molto esteso e va dalla fine dell'XI secolo fino al XIX;³² tali datazioni sono per la maggior parte attribuibili solo su base paleografica e certamente suscettibili di future precisazioni, poiché i lacerti, talvolta anche di piccolissime dimensioni, sono totalmente avulsi da ogni tipo di informazione riguardante il contesto di produzione. Conseguentemente all'ampiezza di tale arco cronologico, si riscontra anche una molteplicità di scritture in alfabeto latino (scrittura carolina e carolina di transizione, *textualis* nelle più varie declinazioni locali, minuscole notarili e *litterae sancti Petri* etc.). Appare notevole, tuttavia, accanto alla più nutrita serie di frammenti latini, la presenza anche di un discreto numero di lacerti ebraici³³ e di un arabo.³⁴

Anche per quanto concerne le tipologie testuali, si è di fronte ad un grande assortimento. Al primo posto vi sono i lacerti di tipo documentario: documenti riconducibili alla forma originaria di registro, che generalmente riportano atti di natura privata, ma non mancano tre attestazioni di riuso di documenti pontifici di carattere più solenne. Il più antico tra questi è una *littera* originale emanata da Innocenzo IV (1243-1254), della quale oggi rimane solamente la metà di sinistra, priva purtroppo dell'indicazione del destinatario e della data cronica.³⁵

Al secondo posto vi sono i frammenti provenienti da manoscritti di uso liturgico, principalmente messali e bibbie, alcuni finemente miniati.³⁶ Si hanno poi frammenti giuridici, teologici, filosofici, trattati medici ed infine un letterario: due bifogli, tagliati a metà in sede di riuso, provenienti da un

³² Il più vetusto tra questi è il lacerto di un probabile antifonario riportante una notazione di tipo alfabetico, databile alla fine dell'XI secolo e pubblicato, insieme ad altri della *Raccolta*, nel database *Fragmentarium*, <<https://fragmentarium.ms/searchresult/overview/F-ra58>>, ultima cons.: 24.2.2020.

³³ Per la loro identificazione si ringrazia la disponibilità del prof. Mauro Perani. Si tratta di otto lacerti dell'AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I, n. 1, 28, 37, 39, 40, 41, 45, 54.

³⁴ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I, n. 18. Il frammento riporta la sura *Ael-i-Imran*, versetti 3-5 del Corano.

³⁵ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I, n. 24.

³⁶ È il caso di due porzioni di messali, provenienti da unità codicologiche differenti, entrambi di origine italiana e databili tra la fine del XIV secolo e il XV, con lettere capitali miniate anche a foglia d'oro, una figurata e l'altra ornata con motivi vegetali (rispettivamente AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I, n. 13 e n.16, quest'ultimo consultabile <<https://fragmentarium.ms/searchresult/overview/F-inz5>>, ultima cons.: 30.3.2020).

codice dell'Eneide di Virgilio, vergato in una scrittura umanistica riconducibile al XV secolo.³⁷

Tra i lacerti conservati nel faldone, risaltano e si distinguono dal resto tre rotoli³⁸ di lunghezza notevole, dai 2 ai 2,6 metri, costituiti da fogli rettangolari di pergamena cuciti tra loro. Ancora una volta il *fil rouge* di questa raccolta è rappresentato dal materiale membranaceo manoscritto. Non si tratta in questo caso di fonti di riuso, bensì dei cosiddetti «rotoli delle puntature», una sorta di 'registri di presenze' che servivano ad indicare la partecipazione dei canonici della cattedrale alle celebrazioni in San Pietro a Bologna, riferibili agli anni dal 1739 al 1779:³⁹ le presenze erano segnate mediante la piegatura di un lembo di pergamena in corrispondenza del nome del canonico.

Come si è detto, poco o nulla sappiamo delle circostanze in cui furono raccolti i frammenti. Non rimane infatti testimonianza alcuna delle motivazioni e dei percorsi che li hanno portati all'interno dell'archivio personale di Luigi Breventani, il quale sfortunatamente non ha lasciato nessun tipo di informazione riguardo alla finalità della collezione, né alcuna indicazione circa il contesto di ritrovamento o di provenienza.⁴⁰ È facile pensare che alcuni di essi siano stati in qualche modo recuperati da legature dello stesso Archivio Arcivescovile, anche se quasi nulla rimane delle antiche segnature. Si possono fare tuttavia alcune considerazioni sulla natura di questo *corpus*, che non sappiamo se avesse carattere transitorio, funzionale magari a un successivo ricollocamento o ordinamento in altra posizione dell'archivio, oppure se avesse più la natura di raccolta di studio, o ancora se si tratti di un primo abbozzo di una vera e propria collezione privata, messa insieme con gusto antiquario.

Anzitutto l'eterogeneità del patrimonio conservato rivela immediatamente che l'interesse di Breventani non doveva essere certamente, o solamente, estetico. Sono presenti lacerti manoscritti di notevole qualità artistica, impreziosito da elegantissime decorazioni e miniature: è il caso di un ritaglio di bifoglio,⁴¹ ancora oggi incollato al piatto di cartone che costituiva la legatura del volume sul quale la pergamena era stata riutilizzata, il cui testo appare totalmente dilavato e non identificabile e di cui rimane solamente una coloratissima S capitale teriomorfa su sfondo blu. Allo stesso tempo, tuttavia, vi sono conservati atti di carattere documentario del tutto privi di decorazione e di fattura anzi assai corrente,

³⁷ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I, n. 36.

³⁸ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, cart. I, n. 57, 58, 59.

³⁹ Per la datazione dei rotoli delle puntature sono stati confrontati i nomi dei canonici presenti con l'«Indice di otto quadri, o fogli contenenti li Canonici, e Dignitarii del capitolo di San Pietro, ora Metropolitan di Bologna [...]» redatto da Lucio Savioli (AAB, *Archivio capitolare*, cart. 206, fasc. 5) e «Dignità e Canonici» di Augusto Macchiavelli (AAB, *Archivio capitolare*, cart. 214, fasc. 3).

⁴⁰ A tal proposito tace anche l'inventario redatto da Belvederi e Maranesi.

⁴¹ AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, Cart. I, 2.

come un lacerto proveniente da un registro di conti della prima metà del XV secolo,⁴² scritto in una minuscola notarile estremamente corrente e in pessimo stato di conservazione. Ciò consente dunque di escludere che si trattasse di una collezione di stampo artistico o antiquario, messa insieme con l'intento, ancora comune agli inizi del XX secolo, di creare album di preziose miniature medievali.⁴³

A parte questa considerazione, non avendo, come detto, altre informazioni circa la natura della raccolta, non possiamo però escludere del tutto l'ipotesi che si trattasse di un lavoro di ordinamento provvisorio di *disiecta membra* finalizzato alla creazione, all'interno dell'AAB, di una serie archivistica a sé stante, una specie di fondo diplomatico costituito da lacerti distaccati.

D'altra parte, l'assenza nell'archivio del canonico di qualsiasi tipo di inventario o elenco descrittivo sistematico dei lacerti, unito alla circostanza, che pare qui più significativa, che alcuni dei frammenti ebraici recano annotazioni autografe a penna relative al contenuto,⁴⁴ sembrerebbe suggerire piuttosto la natura privata della collezione, messa insieme forse in maniera alluvionale per lo studio e la ricerca personale.⁴⁵ Assai suggestiva pare, in tal senso, la coincidenza tra la raccolta e ciò che sappiamo degli interessi e delle inclinazioni intellettuali del Breventani. In quest'ottica, l'estensione cronologica e l'eterogeneità delle testimonianze raccolte si allineano perfettamente con lo spirito erudito, gli interessi storici, testuali, filologici e soprattutto paleografici del Breventani, appassionato bibliofilo in costante formazione, interessato all'oggetto manoscritto sotto tutti i punti di vista.

Quale che sia, in definitiva, la natura originaria della collezione, certo è che tali vetusti manoscritti dovettero suscitare un enorme fascino e interesse in un cultore delle antiche scritture quale fu il canonico bolognese. I suoi interessi paleografici possono essere del resto collocati in un periodo di grande rinascenza culturale dell'Italia, anche e specificamente per quanto

⁴² AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, Cart. I, 53.

⁴³ E. CALDELLI, *I frammenti*, cit., p. 9.

⁴⁴ Annotazioni autografe di questo tipo si osservano, ad esempio, su un Rotolo della *Torah* a uso liturgico, che riporta alcuni passi dalla Genesi (AAB, *Raccolta Breventani*, Scansia H1, Cart. I, 39).

⁴⁵ Antesignano, da un punto di vista ideale, della raccolta di Breventani, potrebbe essere il ms. 2217 della BUB, codice fattizio bolognese costituito da antichi frammenti principalmente liturgici variamente recuperati nel XVIII sec. da Giovanni Grisostomo Trombelli per motivi di studio e con occhio rivolto specificamente al dato paleografico e liturgico. Sul tema si segnala EMMA CONDELLO, *Nuovi codici di Giovanni Grisostomo Trombelli. Qualche riflessione sull'Arte di conoscere l'età de' codici latini e italiani*, in *Segni. Per Armando Petrucci*, a cura di Paola Supino Martini e Luisa Miglio, Roma, Il Bagatto, 2002, pp. 120-140. Più recente è il contributo di MADDALENA MODESTI, *Un nuovo frammento del Digestum Vetus (sec. XII prima metà) ritrovato a Bologna*, durante il convegno internazionale di studi *Diritto e politica tra XI e XII secolo. Irnerio e l'Europa*, Bologna, Dipartimento di Storia Culture e Civiltà, 21-22 novembre 2019.

riguarda lo studio di manoscritti. L'impulso dato dall'unificazione politica agli studi storici e alla riscoperta del patrimonio culturale nazionale, grazie alla vivace e incessante iniziativa delle Deputazioni di Storia Patria, e parallelamente lo sviluppo nella penisola di una solidissima scuola di Paleografia — che vedeva in Bologna una delle sue sedi più antiche e prestigiose e in Carlo Malagola uno dei suoi massimi esponenti —⁴⁶ e ancora l'affermarsi in Italia di un rigoroso metodo storico e filologico di matrice tedesca,⁴⁷ dovettero segnare profondamente gli interessi del prelado bolognese, influenzando sulla sua attività di ricerca e sull'attenzione al dato codicologico e paleografico.

In assenza di ulteriori dati biografici, l'analisi degli appunti e dei lacerti conservati nella Raccolta Breventani permette dunque di evidenziare meglio un aspetto peculiare della sua personalità. Sebbene Breventani non incarni la figura del paleografo puro, poiché il suo interesse restava di tipo tecnico, finalizzato alla comprensione delle fonti manoscritte, in linea con una concezione tradizionale della disciplina intesa come *ancilla historiae*, resta indubbio il profondo fascino esercitato su di lui dalla complessa fenomenologia storica del segno grafico, frutto di una intima e meditata ricezione personale dell'insegnamento paleografico nell'Ateneo felsineo.

Oltre alle classiche, ma ancora del tutto inedite, possibilità di indagine codicologica, paleografica o filologica, la Raccolta Breventani restituisce dunque l'immagine sfaccettata di uno studioso poco noto. I suoi frammenti permettono di mettere maggiormente in luce il suo interesse nei confronti dei manoscritti, nella loro accezione più comprensiva: fonti uniche e fragili, preziosi lacerti di memoria, veicoli straordinari di informazioni storiche, testuali, linguistiche, grafiche da recuperare, oltre che riflesso peculiare di quei processi materiali e culturali più ampi che anticamente ne determinarono lo scarto.

Lo studio di una simile raccolta, che nei suoi contenuti esula dal tradizionale immaginario di archivio come collettore di soli documenti, permette non solo di riscoprire un patrimonio manoscritto che, con ogni probabilità, sarebbe andato perduto, ma consente di restituire qualche tratto più definito alla fisionomia di Luigi Breventani, intellettuale che ha segnato profondamente la storia stessa dell'AAB eppure a lungo dimenticato; protagonista dei circoli storici bolognesi della seconda metà del XX secolo, del quale altrimenti rimarrebbe remota memoria quasi solo in virtù dell'intitolazione di una via cittadina. Ne emerge con forza la figura

⁴⁶ Il Malagola ricorda che «Il Senato di Bologna, con decreto del 15 novembre del 1765, istituiva nell'Università degli Artisti del nostro Studio, la prima cattedra di paleografia e di diplomatica che sorgesse in Europa, e le dava il titolo: *De antiquorum codicum interpretatione et dispositione*», in CARLO MALAGOLA, *La cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna e il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1890, p. 8.

⁴⁷ ARMANDO PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 27.

di un archivista colto e sensibile, di un attento conservatore e tutore del patrimonio documentario anche nelle sue vesti meno note e più fragili, di un appassionato cultore delle antiche scritture.

La sua attenzione nei confronti dei frammenti di riuso – che anticipa di quasi un secolo le recenti ricerche del mondo accademico – sembra quindi rivelare la consapevolezza che gli archivi sono luoghi di trasmissione della memoria in una duplice veste: quella più ufficiale e diretta, o primaria, di conservazione documentaria e quella, indiretta o secondaria, di trasmissione sotto traccia di vestigia, seppur frammentarie, di libri e documenti scartati e dimenticati, eppur sopravvissuti alla selezione culturale grazie ad antiche pratiche di riciclo del materiale scrittoriale.

